Anno XIV. Martedì, 5 Marzo 1861 N. 64

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 4 MARZO

LA COSTITUZIONE AUSTRIACA

Lo statuto dell'impero non sembra sia stato accolto guari favvrevolmente neppure a Vienna. Invano si cerca in esso un'esposizione precisa delle libertà costituzionali, invano la consacrazione della libertà della stampa, della libertà personale, della libertà d' associazione, dell'eguaglianza assoluta di tutte le confessioni religiose. Non si vi accenna alla responsabilità ministeriale, non è determinato il termine nel quale dee esser convocato, in caso di scioglimento, un altro Consiglio dell'impero; non è nemmanco stabilito che i provvedimenti che circostanze urgenti imponessero di adottare, nell'assenza o nelle vacanze del Consiglio, debbano poi essere dal consiglio approvati.

Quanto alle Camere, non solo non è stata ammessa l'elezione diretta de' deputati; ma è stata accordata all' aristocrazia una duplice prerogativa, componendo la Camera dei Signori esclusivamente di nobili e facendone entrare un gran numero nella Camera de' deputati.

Queste considerazioni non isfuggirono ai giornali di Vienna, i quali si mostrano, più o meno apertamente, tutt'altro che soddisfatti dello statuto. La *Presse* specialmente lo dichiara senza reticenze. L' *Ost-deutsche-Post* si consola dei difetti e vizi dello statuto, osservando che essendo necessario il consenso delle Camere per la promulgazione delle leggi, il governo dovrà convocare i rappresentanti dell'impero, e perciò spera che lo statuto del 26 febbraio non resterà una lettera morta come la costituzione del 4 marzo 1849. Questo ricordo è alquanto malizioso e non vale cèrto ad accrescer la fiducia nelle recenti concessioni imperiali.

Il *Wanderer* esita a dichiararsi, egli non osa promettere che lo statuto contenti i popoli, vede il consiglio dell'impero impopolare nell'Ungheria, trova arduo il mettere d' accordo la costituzione dell'Ungheria coll'istituzione del consiglio dell'impero ed aspetta dal tempo il decidere se le concessioni del 26 febbraio valgono a pacificare gli animi ed a riconciliare fra di loro gli elementi vari di cui si compone la monarchia austriaca.

Questi giudizi de' giornali di Vienna sono il riflesso dell'impressione che lo statuto ha prodotto ne'popoli. Increduli gli uni e gli altri indifferenti, tutti concordano nella diffidenza verso il governo.

Le condizioni dell'Austria sono così difficili, che il passaggio da un reggimento odiato e che ha fatto sì triste prova, ad un reggimento nuovo e che contenta poco, non può che peggiorarle. L' Ungheria ha dichiarato di non voler saperne e che si asterrà dal mandare i suoi deputati al consiglio. Ove si rifletta. che collo statuto si mirava sopratutto all'Ungheria, si conoscerà come l'esito non abbia corrisposto all'aspettazione del governo.

L'Austria fa assegnamento di nuovo sopra una lotta di razze per domare le opposizioni; ma, quando pur vi riuscisse, non risolverebbe alcuna difficoltà: le aggraverebbe invece col differirne la soluzione.

GALLERIA DEI QUADRI.

Una deputazione della Giunta si recò l'altro ieri presso il ministro d'istruzione pubblica, da cui dipende in presente la R. Pinacoteca, a reclamare vivamente pel decoro della città e nello interesse dell' arte contro la condizione rovinosa, nella quale malgrado le frequenti e giuste lagnanze mosse in Parlamento e ripetute dalla stampa, giace da tempo il tesoro donato dal magnanimo Re Carlo Alberto, e chiuso ormai alla curiosità dei viaggiatori ed allo studio degli artisti.

I delegati del municipio lamentando la degradazione quotidiana e permanente, cui per autorevoli testimonianze è esposta la Galleria per l'altissima temperatura delle sale occupate dagli uffizi del Senato, fecero istanza con offerta d'un concorso per parte della Città, per la sollecita traslazione della preziosa raccolta in luogo più proprio a ben conservare i capolavori che si possedono e ad aggiungerne degli altri che si possano avere per acquisto o da legato.

L'egregio ministro che tanto si adopera pel lustro ed incremento delle arti belle dimostrossi penetrato egli stesso dell'assoluta necessità di provvedere alla emergenza e con le più graziose parole assicurò i delegati che avrebbe cercato ogni mezzo di secondare il lodevole proposito del municipio di sottrarre la galleria a guasti più gravi e di ridarne l'accesso allo studio degli artisti ed alla esplorazione dei forestieri.

Una deputazione, a capo della quale stava il venerando Gino Capponi, presentava la sera del 28 febbraio a S. E. il barone Ricasoli il seguente indirizzo firmato da oltre ottomila cittadini:

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. BARONE BETTINO RICASOLI

Signor Barone,

Voi lasciate troppo presto per noi il governo della Toscana. Consentite che vi manifestiamo i nostri sentimenti, ora che il dirveli non può aver taccia d'adulazione.

Voi aveste fede nel popolo toscano, tenendo con mano sicura il reggimento del paese, quando abbandonato a sè, incerto delle sue sorti, combattuto, tentato, egli non avea coscienza intera di se medesimo, dubitava, cercava, aspettava.

Voi indovinaste la parte gloriosa che gli si apparteneva: scopriste in lui virtù non ancora manifeste, non ancora messe alla prova; le destaste, le faceste palesi ed effettive. I toscani erano in fama di gente civile, ma debole; non rivoltosa, ma delle leggi poco osservante, quasi per isbadataggine giocosa. Voi provaste che nella gentilezza nativa si nascondeva la generosità, e nella generosità la fortezza; che la docilità creduta mollezza o noncuranza, era anco senno, e poteva divenire rispetto riflessivo della legge. Voi, intravedendo i nuovi destini serbati da Dio all'Italia, diceste: la Toscana li seconderà e li preparerà; la Toscana libera, sarà insieme ordinata; trasformerà se stessa senza annientarsi; mostrerà come si possa dare e ricevere vita nuova.

E la Toscana v'intese; si affidò a voi; si sentì sorretta e indirizzata, si mantenne tranquilla; e corse la prima in cerca del regno italiano, che allora si porgeva a pochi in idea, ed ora è un fatto maraviglioso.

Chi governa in qualunque tempo, molto più chi governa in tempi tempestosi, non può piacere sempre a tutti: ma di questo voi vi potete gloriare, chè coloro medesimi ai quali vi sia avvenuto di non essere talora accetto, credettero alla vostra imparziale fermezza, e l'invocarono; e non negarono onore alle severe virtù di che deste prova ed esempio nel disinteresse, nell'abnegazione, nell'abbandono de'vostri privati affari, della vostra personale libertà, degli agi della vita per darvi tutto alla patria.

Voi signore o popolano, sapeste esercitare la sovrana potestà per serbarla all'Italia: entraste cittadino in Palazzo Vecchio, ne usciste cittadino. All'entrare vi accompagnò il desiderio e il plauso nostro; all'uscire vi accompagna il nostro dolore.

Il quale sarebbe più grande, se non sapessimo, che partendo di qui andate al Parlamento. Là continuerete l'opera vostra: là penserete a noi, pensando al regno tutto.

E noi vi diamo l' addio di chi fida in voi, di chi vi ringrazia, di chi vi prega ogni bene.

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

La mattina del 1° marzo verso le undici, S. A. R. il Principe Luogotenente accompagnato da S. E. il comm. Nigra, si è recato a bordo della nave ammiraglia inglese.

La flotta era pavesata a festa, e le salve delle artiglierie resero gli onori all' augusto visitatore.

Leggiamo nell' *Indipendente* di Napoli del 1 marzo:

L'esimio questore con la data del 25 febbraio dirigeva ai delegati tutti della questura la seguente circolare:

« Un tale Antonio Minichini, già capitano delle schiere meridionali, si maneggia — di celato — con un colonnello di cognome Pagani ed altri per organizzare una legione addimandata dei cacciatori di Palermo, e conferisce all'uopo grado e funzioni militari.

« Come solo al governo si appartiene il diritto di far leva di soldati o d'ingaggiare dei volontarii per intraprese militari ed ogni clandestino arruolamento per parte dei privati costituisce un reato espressamente preveduto e punito dalle leggi in vigore, io incarico le signorie loro di conferirsi nel domicilio del Pagani ed eseguirvi un'accurata perquisizione. »

Una simile circolare fu diretta ai medesimi delegati per una perquisizione nel domicilio del Minichini.

Nulla di criminoso — nelle vedute di polizia — si è rinvenuto nella casa suindicata, meno che in quella del Pagani, ove si sono trovate due carte a stampa, con lettere cubitali, leggendovisi le parole — *Costanza e fedeltà all'assoluto padrone Ferdinando II.*

Intanto essendovi prove sufficienti del fatto si è disposta la corrispondente istruzione, affidata al giudice istruttore del 3° distretto in questa città di Napoli.

Il *Giornale ufficiale di Sicilia* reca il seguente proclama del sig. Generale Cadorna in data di Palermo, 26 febbraio:

COMANDO GENERALE MILITARE DELL'ISOLA DI SICILIA.

Ufficiali, sotto ufficiali e soldati,

Assumendo il comando militare della Sicilia, sarà mia cura particolare di affrettare quel giorno in cui gli ordinamenti militari assimilati, costituiranno una forza omogenea e compatta, che tanto conferisce a rendere la nazione unita e rispettata in ogni evento.

Onde provvedere a questa prima necessità di chi è maturo ai destini gloriosamente compiuti colle armi, col senno e con ispontaneo voto, io faccio assegnamento sulla continuazione del concorso delle varie autorità, sull'abnegazione che è militare virtù, sui sensi patriotici di tutti, ed in quello spirito di conciliazione che, in tempi difficili sopratutto, ognuno deve recare in tributo sull'altare della patria.

Il Magg. gen. Com. la 13 div.
Comand. mil. della Sicilia
CADORNA.

— I signori Orlando e Marchesi, ministri di luogotenenza a Palermo, hanno dato le loro demissioni.

Leggesi nel *Rinnovamento Italiano* in data di Palermo, 26 febbraio:

Il Consiglio di luogotenenza è un'altra volta composto. Il conte Amari ha riuniti i portafogli dell'interno e della finanza; l'avv. Santocanale va alla giustizia, al culto ed alla istruzione; Sant'Elia e Carini rimangono ai rispettivi dicasteri de'lavori pubblici e della sicurezza.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

I giornali di Parigi annunziano tutti la profonda impressione che ha prodotto nel Senato e fuori il discorso pronunciato dal principe Napoleone nella seduta del Senato del primo marzo.

Questo discorso svolge per la prima volta a Parigi, la quistione italiana in tutte le sue fasi, nelle varie sue vicissitudini, esamina tutte le difficoltà presenti ed avvenire ed espone una soluzione precisa e netta. I nostri lettori potranno da sè far giudizio dell'importanza del discorso del principe e delle idee liberali che vi campeggiano.

Signori Senatori, ieri venendo alla seduta non mi attendeva alla discussione violenta ed appassionata che mi toccò sentire; io credeva venire in una assemblea moderata in cui le varie quistioni interne od esterne sono discusse con calma e moderazione; ma mi ingannava. Voi lo avete potuto giudicare dalla violenza dell'opuscolo che il marchese Larochejaquelin lesse dinnanzi a voi. (Questi: *dimando la parola*). Esso emana evidentemente da un santo concilio legittimista e clericale (*rumori*) giacchè non fa che riprodurre gli argomenti sviluppati da vari mesi ne'giornali che rappresentano questo partito e nelle pastorali di certi vescovi dei quali non parlerò, perchè ve n'ha uno deferito dal governo al Consiglio di stato.

I due primi discorsi che avete sentito sono inspirati dagli stessi sentimenti: che dico mai? Dagli stessi odii (*nuovi rumori*: il bar. Deckeren: *dimando la parola*). E nondimeno l'uno conchiude col respingere l'indirizzo, l'altro alla sua accettazione. Questo mi lasciò un po'perplesso e non so se debba votare pro o contro l'indirizzo; quello che io farò e che consiglio al Senato si è di votare contro i due oratori e gli amici che li sostengono.

Vi sono degli oltraggi che onorano quelli che ne sono l'oggetto; vi sono espressioni violenti che fanno torto solamente a quelli che le impiegano: io ne presi nota e non vi rispondo. Io lascierò la cura di rilevare gli oltraggi indirizzati a Vittorio

---

APPENDICE.

CRONACA MILANESE

Sommario. — *La politica e l'amore. — Cataclisma, orizzonte, crisi e vulcano. — L'interminabile lotteria. — Ancora un consiglio al municipio. — La Beretta. — La questione teatrale. — O fischi o maggior prezzo d' entrata. — Il successor di Verdi. — La coreografia. — Da lontano! — Le gambe delle ballerine. — L'amor del nuovo. — La duchessa d'Egmont. — Meno del fallo.*

Il pretendere oggi che un cronista del pianterreno non fiati di politica, sarebbe come esigere da un innamorato che non parli del suo amore. Un povero soldato della cronaca cittadina, col mostrarsi alieno dalla politica ha due immensi svantaggi: quello di sembrare un uomo da nulla, un senza cuore, e quello di non interessare più di dieci lettori su mille. Basta volgere intorno l' orecchio per avvedersene. Da cinque giorni non s'odono a Milano che quelle frasi d'uso, che sono le foriere dei più o meno grandi avvenimenti, metafore rubate al giornalismo che ne ha fatto spreco nei primordi, e che ora esso ha abbandonato alla folla sulle cui labbra sono ancora fresche quasi fossero inventate da ieri.

— Siamo alla vigilia del cataclisma:

— L'orizzonte s'oscura terribilmente:

— Una crisi europea è inevitavile:

— Noi passeggiamo sopra d'un vulcano.

Ora è provato che quando tali frasi, levate fuori dallo scatolino dei luoghi comuni, cominciano a farsi intendere nell'aria, ogni altro interesse, ogni pettegolezzo, ogni aneddoto, si rincantuccia, quasi si senta indegno della pubblica attenzione.

Così anche l'estrazione dei numeri della lotteria, — interminabile operazione! — non ha più il minimo prestigio per nessuno. È vero che ormai non sortono che premi di 50 lire, somma così insignificante, che non val neppur la pena di scorrere i numeri usciti. E su tal proposito mi conceda la giunta di dirle — ora che il dirglielo non pregiudica la vendita dei biglietti — che quella enorme suddivisione di vincite fu un errore madornale. Che importa infatti di vincere 50 franchi a chi ne ha potuto spendere 10? È sempre la stessa canzone! Sempre la stessa grettezza che ispira i municipali! Tutte queste ultime vincite non interessano anima viva, mentre aggruppandole in discrete somme s'avrebbe ottenuto assai più.

Non credo che vogliano rinnovare la prova; ma nel caso è da sperarsi che sapranno far loro pro del primo fiasco, e cangiare l' impianto della lotteria.

Del resto — ora che ci penso — non è poi del tutto vero, che la politica tolga assolutamente dal pensare e dal gustare altre coserelle; e la prova io l'ho nella seriissima questione teatrale che si agita con calore fra noi, e nella sensazione prodotta ieri dalla Beretta, nella *Contessa d' Egmont*, nuovo ballo di Nota.

Eppure la Beretta nelle pieghe della mussola ond' era foggiato il leggiero gonnellino, non recava nè la pace nè la guerra. Eppure colle sue belle gambe non ci parlava di politica. Eppure dalle sue capriole non ne uscivan dispacci telegrafici...

Dunque da quell' accoglienza entusiastica, rumorosa, premeditata, da quell' enorme interesse destato dalle — non lo nego — dalle agilissime *pirouettes*, conchiudo che tutto non è ancora perduto pei poveri cronisti, e che per qualche tempo ancora ci sarà dato menare di fronte le arti della pace e della guerra.

Ho nominata poc' anzi la *questione teatrale*.

A Milano c' è dunque una questione teatrale? Sissignori, e ardua a parer mio, ma ardua assai.

Il pubblico diventa ogni giorno sempre più esigente, in ragione inversa dei mezzi di cui può disporre il nostro teatro. Una crisi è inevitabile. Sia che la direzione si risolva ad accrescere il prezzo dello spettacolo, sia che si acconci per le future rappresentazioni, e per le future stagioni, a farsi fischiare sei sere la settimana, in entrambi i casi non c'è che una rivoluzione che possa salvar la baracca teatrale. A meno che il governo non voglia far al teatro una dote tale, da poter sopperire alle accresciute spese, senza bisogno di alzare il prezzo della porta.

E infatti quando si pensa che noi milanesi per due misere lire e sessanta centesimi ab-

Emanuele, all'opinione pubblica liberale e giusta di tutta l'Europa, ai patrioti della Francia e della Italia, ed a quei 200,000 soldati col loro illustre capo, l'imperatore alla testa, che fecero la gloriosa campagna d'Italia. Essi sapranno difendere Vittorio Emanuele dagli insulti di cui fu scopo (*benissimo*).

Il principe dice che l'impero non può essere il governo degli antichi partiti, essendo rappresentante della società moderna, e fu un voler fraintendere le parole dell'imperatore a riguardo della dinastia borbonica di Napoli, attribuendo loro un significato di simpatia, mentre non suonavano altro, che pietà. Le nostre simpatie sono per la causa italiana e per quegli alleati che versarono il loro sangue accanto a noi a Magenta e Solferino.

I senatori che hanno stimmatizzato quei membri delle famiglie reali che nei momenti dolorosi tradiscono il capo della loro dinastia se hanno voluto fare un'allusione, furono ben male avvisati perchè gli è nella famiglia dei Borboni che questi esempi si rincontrano: dove si incontrano Filippo Eguaglianza, ed il duca d'Orleans, l'affare di Baiona ed i reciproci tradimenti dei Borboni in Ispagna e persino gli ultimi incidenti della storia del conte di Montemolino?

Vi sono delle famiglie all'incontro in cui le dissidenze si manifestano nei tempi felici per iscomparire nell'istante del pericolo; e se un pericolo avesse a nascere per la dinastia imperiale, state sicuri che l'avvenire risponderà al passato, e che i Napoleoni non saranno che uno.

Il signor di Larochejaquelin non ama l'alleanza inglese, ed è conseguente ai suoi principii, ma l'impero deve difenderla. L'alleanza inglese, non con qualche particolare ministro, ma col gran popolo liberale inglese, è quella con cui possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso: senza dubbio possiamo essere trascinati per questo scopo a qualche concessione sopra punti secondarii, ma al dissopra di tutto ciò bisogna che il paese sappia che noi vogliamo quest'alleanza, la quale ci condurrà a grandi cose. Il sig. di Larochejaquelin mostrò con molta franchezza la sua predilezione per la politica che consisterebbe a ristaurare tutti i principi italiani per meritarci l'alleanza dell'Austria. Questa politica potrà essere applaudita da qualche vescovo, ma non lo sarà certamente dalla nazione.

Io invece che ho deplorato la spedizione a Roma del 1849, trovò che la politica del governo francese dopo quell'epoca merita i più grandi elogi. Approvo i rimproveri indirizzati a quei governi che si ostinavano in tradizioni condannate; approvo sopratutto il principio del non intervento da cui dipenderà l'unità italiana; approvo il richiamo della nostra flotta da Gaeta. Questa politica ci condurrà, non temo a ridirlo, all'unità d'Italia che è un bene, ed a salvare il Papa suo malgrado, determinandolo a quelle concessioni che assicureranno il suo potere spirituale cui nessuno vuol menomare.

La pace di Villafranca fu consigliata da ragioni militari. In essa vi erano due cose: quella che dipendeva dai sovrani contraenti e quella che non dipendeva dalla loro volontà il compiere. L'imperatore Napoleone e l'imperatore d'Austria si dissero: determiniamo l'espressione dei nostri desiderii: i principi spodestati, per esempio, rientreranno nei loro stati, ma sopratutto rinunciamo all'impiego della forza. Ebbene, la Francia adempì a tutto scrupolosamente: essa pagò 120 milioni anche prima del momento della scadenza. Ma l'Austria all'incontro che avea promesso di accettare gli ungheresi che erano entrati al servizio del Piemonte, senza inquietarli, gli incorporò per forza nella sua armata, li torturò, li bastonò.

Per quanto poi riguardava i desiderii espressi si ha diritto di rimproverare le popolazioni che li fecero mancare? Quando il Re Vittorio Emanuele pose la sua firma sotto il trattato di Villafranca, si limitò a scrivere di sua mano: *approvato per ciò che spetta al Piemonte*. Ed infatti, che cosa poteva fare il Piemonte? Poteva impegnarsi ad imporre colla forza alle popolazioni italiane le promesse di Villafranca? No: quello che poteva fare si era di ritirare le sue truppe ed i suoi agenti, e questo lo ha fatto.

Si parlò del rispetto ai trattati del 1815; ma io sono molto maravigliato della simpatia per questi trattati e trovo che è la gloria dell'imperatore di averli lacerati colla punta della sua spada.

L'oratore entra nell'esame dei documenti diplomatici e mostra che la diplomazia francese fece lealmente ogni sforzo per venire in aiuto del governo di Roma, il quale corrispose con una costante ingratitudine; mostra coll'esempio del primo impero essere sempre stata uguale la politica della corte romana.

Il signor di Larochejaquelin disse che non voleva la riunione del temporale allo spirituale; gli è quello che non voglio ugualmente: io non voglio che l'imperatore sia il mio capo spirituale come è il mio capo temporale. Certamente una chiesa nazionale sarebbe un' idea abbastanza lusinghiera e che a tutta prima non mi dispiacerebbe. Ma io la respingo perchè sono il partigiano dell'indipendenza spirituale e perchè la mia coscienza non deve dipendere da nessuno. Io sono conseguente a me medesimo, ma lo siete voi altrettanto? Voi volete a Roma quello che non tollerereste a Parigi.

Non bisogna però dire che noi vogliamo distruggere il potere temporale quest'oggi: noi lasciamo questa bisogna al tempo, al progresso ed ai popoli. Ma voi che persistete a respingere questa separazione reclamata puranco da ferventi cattolici voi fareste dubitare della bontà della religione cattolica.

L'oratore esamina poscia la politica per riguardo all' Italia meridionale, e mostra coll' appoggio dei documenti diplomatici che la rovina del trono di Napoli lo si deve alle colpe dei governanti, e che il Piemonte, anche volendolo, non avrebbe potuto impedirne l' aggressione per parte di Garibaldi. Il Piemonte non poteva e non doveva fidarsi delle proposte fatte da Napoli di spartirsi gli stati del papa, perchè la storia mostra sempre la dinastia borbonica facendo delle concessioni al momento del pericolo per ritirarle quando il pericolo è passato. (*Attenzione*)

Non havvi infamia, spergiuro di cui la dinastia napolitana non siasi resa colpevole, e si vuol maravigliare che il Piemonte non abbia avuto fiducia in un giovane che ha del coraggio, che si condusse bene a Gaeta, ma che dai precedenti stessi che trovava nella sua famiglia si sarebbe creduto più tardi in diritto di ritirare le sue concessioni, di mancare alla sua parola, di gettare i suoi ministri in prigione. (*Rumori*)

Non è forse quanto fece suo padre con Poerio, perchè erasi fidato del re che domandava il suo soccorso nel momento del pericolo? Ed ecco il governo in cui vuolsi che i patrioti italiani riponessero la loro fiducia.

No, non era possibile.

Risulta da tutti i dispacci ch'era necessario d'intervenire, e senza dire che l'intervento in vista dell'unità fu il frutto d'un'ambizione dinastica, si può ben riconoscere essere stato il portato necessario degli avvenimenti.

Questa unità era nella provisione di tutti; era nell'aria come una di quelle correnti a cui nulla può resistere, e come un'idea feconda che deve riuscire e che riuscirà perchè è buona, è utile alla Francia malgrado l'opinione che in contrario fu sostenuta.

Si disse che non bisogna unire la causa del figlio con quella del padre, ma come mai il re attuale di Napoli avrebbe potuto sciogliersi dalle tradizioni della sua famiglia? Non bisogna frammischiare le donne a discussioni di questo genere: una regina sventurata è degna di rispetto, ma se si vuol rammentare il 1798, si troverà la figlia di Maria Teresa, la regina Carolina, avvoltolarsi nel sangue, farsi l'amica di Lady Hamilton, la druda di Nelson, dell'ammiraglio Nelson, il carnefice dei napolitani; la si vede incaricare un cardinale Ruffo di innalzare dei patiboli e farsi cambiare di camera perchè potesse veder meglio ad appiccare. E vidde infatti ad impiccare agli alberi del vascello inglese i migliori fra i cittadini di Napoli e fra gli altri il principe Caracciolo.

Ancora una rimembranza: s' invocò a comodo della discussione (e fu mai in buona fede?) un vergognoso decreto pubblicato sotto l' influenza delle più deplorabili passioni rivoluzionarie relativo alla famiglia d'un assassino.

De Larochejaquelin. Ho parlato dell'apoteosi.

Il Principe Napoleone. Ebbene io deploro che siasi invocata quella rimembranza, ma non ci si sforzi di rammentare quello che fece la ristorazione, questo governo sedicente di diritto divino appoggiantesi sull' onestà pubblica e sull'altare. Che non ci si sforzi a mostrare questo governo glorificando un assassino, Giorgio Cadoudal, ed a rammentare che un re di Francia non arrossì di mettere il suo nome a piedi d'un tal decreto.

Il principe passa quindi a trattare delle cose di Napoli, ammette che tutto non si fece regolarmente, ma scusa quelle irregolarità colla necessità delle cose. Fu forse il colpo di stato un atto legale? Lo fu il ritorno dall'isola d' Elba? Si rimproverò al al conte Cavour la poca schiettezza, ma dovremo rimproverarnelo noi francesi, quando egli dovette agire così perchè era trattenuto dalla Francia? Il governo di Napoli doveva cadere, e Garibaldi, uomo che merita d'essere onorato perchè tutto sacrificò al trionfo delle sue idee, dovette provare più meraviglia di tutti per la facilità dei suoi trionfi. Non si parli di tradimento; i governi forti non sono traditi, ed i tradimenti non si preparano di lunga mano; quando un traditore riesce a rovesciare un trono, è che tutti sono ormai avversi ad esso. Quel governo doveva cadere dinanzi all' idea dell' unità italiana. Il signor de la Rorheiacquelin dice che l'Italia una non ha mai esistito, ma ciò non importa. L'unità fece della Francia una nazione potente, e farà felice l'Italia.

Si combattè l'unità in nome dei principii di legittimità e di nazionalità. Ma quale era la legittimità dei governi italiani; dove si trovava la nazionalità nelle divisioni territoriali dell' Italia, opera della violenza o del caso?

L'oratore giustifica la condotta di Vittorio Emanuele verso Garibaldi. Era necessario prevenire una qualche eroica follia del generale patriota.

Niente dirò della difesa di Gaeta. Essa fu lunga, non però tanto lunga quanto avrebbero potuto desiderarlo gli uomini militari. Abbiamo gli esempii del 1806 e 1807. Il principe di Philipstadt si difese durante otto mesi con 2400 soldati. Il maresciallo Vaillant mi diceva che gli sarebbe stato più accetto il difender Gaeta di quello che l'attaccarla. Ma la difesa fu onorevole; non voglio toglier il merito agli assediati, chè in tal modo farei minore quello degli assedianti.

Il re di Napoli voleva cedere molto tempo prima; egli non aveva respinto assolutamente i consigli dell'imperatore. E vero che oggi si vuol far credere che quel re fosse un fulmine di guerra.

Il principe continua descrivendo la confusione del corpo diplomatico, quando nel consiglio di guerra del 16 gennaio, il re, uditi i consigli di resistenza datigli dai rappresentanti delle varie corti d Europa, offrì ad essi asilo in una casamatta.

Ora mi resta a parlare della quistione più importante, quella che più difficilmente fa ò trionfare nel Senato. Voglio parlare dell'unità d'Italia, inevitabile risultato della guerra del 1859. Io lo prevedeva, e perciò fui fautore di quella guerra.

Sconfitta l'Austria dovevano cadere con essa tutti i piccoli stati italiani, tutti vassalli dell' Austria. Non lo era anche il re di Napoli? L'opinione pubblica che si disse essere più sapiente di tutto il mondo lo aveva proclamato; coll'Austria dovevano cadere tutti quei governi.

Un solo sovrano poteva non essere vassallo dell'Austria, ma lo divenne per volontà propria; questo è il Pontefice.

Ma dopo la guerra del 1859, l' Italia che non poteva più essere austriaca, doveva essere o francese o italiana. Francese voi non la volete, lasciatela dunque essere italiana!

Devo ora parlare di una quistione spinosa, della confederazione. A mio credere fu quella una idea poco felice. Ma, intendetelo bene, l'imperatore non volle mai imporla agli italiani. Egli disse loro: « Se accettate il mio consiglio, formate una confederazione; ma se non volete farlo io non me ne avrò a male. » Il sig. Thouvenel spiegò questa idea dicendo agli italiani: « Se accettate la confederazione noi saremo responsabili di tutto quello che si farà in Italia; se non l'accettate, fate assegnamento sulle sole vostre forze. »

Io era a Villafranca e ho parlato con molte persone. Nessuno voleva la confederazione, nè Vittorio Emanuele, nè il Papa, nè l'Austria. Insomma la confederazione era niente più di una ipotesi presentata dalla Francia, che venne poi respinta da tutte le parti interessate.

Mi resta ora a compiere una missione che, ne sono convinto, non è la più difficile, ma che non potrà forse tanto facilmente entrare nella persuasione del Senato.

L' unità d' Italia giova alla Francia. Prima nostra cura deve essere infatti l'interesse della Francia, e non potrei mai tenermi per iscusato se colle mie parole avessi sedotto un qualche amico entusiasta della libertà a far contro agli interessi della Francia.

Noi abbiamo comune coll' Italia la razza e la religione. Non possono esservi dissensi tra le due nazioni rispetto ai confini. E giacchè mi si offre la occasione, respingo ricisamente le accuse che si fanno alla Francia di voler far nuovi acquisti in Italia. Dall' Italia abbiamo avuto ciò che ci era stato rapito nel 1815; altro non vogliamo. La politica della Francia, lo dico per mio conto, e sono sicuro in ciò di essere interprete fedele delle idee dell' imperatore, è esente da qualsiasi ambizione dinastica; me ne sono garanti gli ordini che mi erano stati dati durante la guerra d' Italia.

Il marchese di Larochejacquelin ha troppo parlato dell'Inghilterra; egli ha parlato delle nostre diffidenze, ma non doveva trascurar di parlare di ciò che fa la nostra forza contro l' Inghilterra. Il nostro scopo non deve esser quello di raccogliere intorno a noi tutte le marine secondarie! Quando siamo andati a combattere la reazione a Sebastopoli, come più tardi andammo a combatterla sul Mincio, non si disse che si tradiva l'interesse della Francia, e si facevano gli affari dell' Inghilterra, andando a distruggere una marina di secondo ordine? Quell'argomento aveva pure un qualche peso. Ebbene! la creazione di una marina italiana sarà per noi una forza. Lord Aberdeen nel 1849 trovava, nel costituirsi di una marina italiana, uno dei più forti motivi per cui l' Inghilterra dovesse opporsi all'unità dell'Italia.

Ma l'unità d'Italia è sopratutto favorevole agli interessi della Francia, perchè con essa si porta l'ultimo colpo ai trattati del 1815. L'Italia è l'alleata naturale della Francia; anche quando non valesse la riconoscenza, l'interesse solo farebbe inevitabile questa alleanza. Credete che l'odio dell'Italia verso l'Austria abbia a cessare tanto presto?

E a che cosa servivano alla Francia tutti quei piccoli stati? Avete in Italia prima l'influenza spagnuola, poi l'influenza austriaca; oggi almeno non avrete più altro se non l'influenza legittima delle convinzioni e di una causa comune.

D'altronde per unire le due nazioni, francese ed italiana, v'ha il cemento del sffruagio universale; e questo se non ci mette in lotta colle vecchie monarchie per lo meno fa che da queste noi molto differenziamo, ed è anche per questa cosa che i due popoli si sono stretti l'un l'altro in una indissolubile unione.

Non è questione del re dei Lombardi, si tratta del re d'un popolo emancipato, che a lui aveva nobilmente confidato la salvaguardia della sua indipendenza.

Ecco perchè i gabinetti non s'ingannano; ecco spiegata la fiducia dei popoli in Napoleone III.

In questa occasione, l'oratore è contento nel poter insistere sulla superiorità della nostra politica confrontata con quella degli uomini del 1848: ei non ne avrebbe parlato se questi ultimi non l'avessero sforzato ad avvelenare la discussione. E giacchè si trova condotto su questo terreno, ei rivendica, altamente, la politica del 1859 per opporla a quella degli uomini del 1848 che rifiutavano sostener Carlo Alberto perchè era re, colorando così una viltà colla perfidia.

L'oratore sorge con passione sopratutto contro la frase del sig. Metternich: l'unità dell'Italia non poter essere altro fuorchè una espressione geografica. E bene! son decorsi appena 6 mesi dalla morte di questo irreconciliabile nemico della Francia, ed ora possiamo rivolgerci all'Austria e dirle: Ove siete voi? Non a Venezia cogl'italiani, nè a Pesth cogli ungheresi, nè a Praga, nè a Cracovia: ben là solamente dove sono i vostri cannoni, i vostri fucili e le bastonate dei vostri caporali.

Arrivati a questo punto della questione, conviene esaminare se l'unità dell'Italia, oltre esser la sola buona soluzione non sia nel tempo stesso la sola possibile. Il signor marchese de Larochejaquelein è stato conseguente nelle sue deduzioni: ei vuole impiegare la forza.

Sig. De Larochejaquelin. Essa non è necessaria.

Il principe Napoleone. È necessaria. Io sono convinto che la minaccia, che voi vorreste, non sarebbe bastevole: bisognerebbe far ricorso alla forza. Ebbene, quando voi sedeste nei consigli dell'impero non dareste un siffatto consiglio. Considerate un solo istante questa pazza ed assurda ipotesi d'un intervento armato in Italia: avrete contro di voi gl'italiani e poi l'Inghilterra. E la Sicilia come sarà governata? L'Inghilterra se ne impadronirà: voi gliene avrete dato il diritto. Osservate che voi non avrete neppur soddisfatta l'Austria; poichè se l'Austria detesta l'Italia, v'ha qualche cosa ch'essa detesta ancor più, è l'influenza e la forza della Francia.

Resteranno dunque per voi le preghiere di al-

---

biamo uno spettacolo che a Londra e a Parigi si paga cinque e dieci volte di più, si è inclinati a stupirsi come s'abbia potuto tirare innanzi, piuttosto che come non si possa più continuare in tal modo. Nei teatri francesi ed inglesi i cantanti sono enormemente pagati, e non hanno il tornaconto di venir in Italia a farsi fischiare — come avvenne della Medori — se non quando vi sono attratti da un maggiore stipendio.

Ora si domanda come può un' impresa che piglia L. 2 60 per ogni biglietto, pagare i suoi cantanti più che non si paghino le imprese che per ogni biglietto incassano una lira sterlina?

Se a queste considerazioni aggiungi il decadimento dell'arte musicale — in cui finora non si mostrò un maestro degno di occupare il posto del cigno di Busseto, del deputato di Borgo San Donnino — e il decadimento dell'arte coreografica, che neppure il talento di Rota vale, secondo me, a scongiurare — vedrai, lettrice gentile — come io non vada molto lungi dal vero, predicendo una vera crisi teatrale.

La coreografia — vorrei sbagliarmi pel bene di tanta gente che da essa trae la sussistenza — la coreografia è destinata inevitabilmente a morire fra pochi anni.

La nostra età cammina a galoppo verso la distruzione di ogni convenzione, e più che ogni altra epoca ama la verità. La coreografia, che nacque per la sua brava ragione di nascere, oggi ha perduto ogni espressione. Io non posso imaginarmi la *mimica* se non su tale spazio, e con tale affluenza di spettatori che il suono della parola che si finge pronunciata dagli attori del dramma, non possa giungere all'orecchio, e che non si vedano che i movimenti ed i gesti, da cui a un dipresso si rileva l'azione. Nel Colosseo, per esempio, un'azione mimica era non solo naturalissima, ma necessaria. Infatti il sagrificio de' cristiani nel circo, non fu per molto tempo che una sanguinosa azione mimica, di cui gli spettatori non potevano udire neppur le grida strazianti delle vittime, e non ne vedevano che i movimenti, i gesti, la fuga, la lotta, l'agonia, la morte.

Ma in una sala, la mimica? In una sala in cui poco prima udii parlare, gorgheggiare, cantare altri personaggi, che mi rappresentavano un'altra azione, nè più nè meno di quella che tentate di rappresentarmi voi col vostro dimenar di braccia!

E ciò è tanto vero, che tutta l'azione in cui non c'è *danza*, per quanto splendida, e ben rappresentata è tenuta per superflua dal pubblico, il quale la soffre come una transizione ai ballabili, che per ragioni *affatto fuori dell'arte*, sono ancora bene accetti.

Queste ragioni — le gambe delle ballerine — saranno invero eterne, finchè le ballerine possederanno gambe, e il pubblico avrà gusto a vederle; ma pare a me non dovrebbero bastare a sostenere da se sole la coreografia. Tutt'al più basteranno a sostener la ballerina! Tanto più che, se quell'esposizione di gambe non va unita ad una buona disposizione di linee, di gruppi, di colori, di sfondo, di luce, di ombre e di altri mille simili elementi, anche queste benedette gambe sono fischiate insieme al resto.

Ora sta a vedersi se questa disposizione di linee, di gruppi, di colori, ecc., sia suscettibile di tale varietà da appagare quell'istinto fortissimo d'ogni pubblico che chiamasi *amore del nuovo*. Io non lo credo. Io credo che le combinazioni possibili nella coreografia siano ancora minori delle combinazioni musicali. L'effetto prodotto sugli occhi di di quell'intrecciarsi e da quello svolgersi, da quell'aggrupparsi delle masse coreografiche, è suppergiù sempre lo stesso, e si finisce col pensare che le trenta, le quaranta, le cinquanta mila lire spese in un *nuovo* ballo *vecchio* sono miseramente sprecate.

Tutte queste considerazioni io le feci uscendo ieri fra dalla Scala dopo la rappresentazione della *Contessa d'Egmont*. Chi non è *blasé*, deve dire ch'esso è veramente un bello e splendido ballo, e restar meravigliato del colpo d'occhio, per esempio dell'ultima scena. Non così gli abbuonati, a cui non parve nuovo abbastanza, giacchè videro ripetuta in diversa forma la solita cosa, e non abbastanza dissimile da ciò che aveano veduto fino allora nel *Fallo*.

Vorrei essere falso profeta dicendo che la nuova *Contessa d'Egmont* reggerà meno del vecchio *Fallo*.

3 marzo. CLETTO ARRIGHI.

cuni vescovi e le simpatie de' soldati di Castelfidardo. Io preferisco appoggiarmi a' vincitori di Magenta e di Solferino.

Credetelo, signori, all'unità d'Italia bisognerà venirci: Roma non resisterà: l'opinione pubblica è ben determinata a questo proposito. E sarà il senato meno liberale del parlamento prussiano, il quale nell'espressione delle sue simpatie per la causa italiana è stato ben guidato da un pensiero anti-austriaco e per conseguenza favorevole alla Francia?

E, per non trascurar alcuna delle quistioni, vi ha un nome, un nome doloroso, quello di Venezia... (*Sensazione*)

Non voglio dir nulla che possa compromettere la politica del mio paese: la situazione di Venezia è una delle più grandi sventure de' tempi moderni; ma qualunque attacco intempestivo sarebbe deplorabile. Il còmpito dell'Italia, ed essa d'altronde lo comprende, consiste nello sviluppare la sua forza, nel costituire il suo esercito, e poscia, giunta l'ora, e d'accordo colla Francia, potrà rivendicare a sè Venezia. Ecco ciò che debbesi fare, e si ha per guarentigia di quest'attitudine la saggezza che il popolo italiano ha mostrato in questi ultimi avvenimenti.

Si potrebbe diffatti additare un popolo, il quale, dopo tanti secoli d'oppressione, abusi sì poco della libertà e più degno se ne mostri? La Francia è certo un gran popolo, il primo popolo, ma imaginiamolo in questa situazione: tutto sarebbe sconvolto e rovesciato. Ebbene! Per incoraggiare questa saggezza conviene sostenere l'Italia sopra questa strada, bisogna appoggiarla con buoni consigli inviati da questa ringhiera e da tutti gli organi della pubblica opinione. Ecco ciò che costituirà la confidenza dell'Italia. (*Approvazione*)

Che farà intanto l'Italia, proclamato che abbia il suffragio nniversale? Questo suffragio i cui risultati sono ora contestati da coloro che dopo essere stati ieri ancora i suoi avversari, se ne mostrano al presente i guardiani cotanto scrupolosi! Montesquieu ha detto che i popoli hanno i governi che si meritano; quando il governo ha consultato in Francia il suffragio universale, il popolo ha detto ciò che voleva. Noi eravamo allora senza potere, senza appoggio, il governo era nelle mani di un generale, di un onorevole generale..... (*movimenti*) che ci era ostile; che cosa ha risposto il suffragio universale? Lo sapete! lo stesso avverrà in Italia.

Si è molto parlato della dominazione del Piemonte e delle sue cospirazioni. Come cospira egli? Quanto è facile il cospirare allorchè tutti sono con voi e l'unità d'Italia è da secoli in tutti i cuori. (*Sensazione*)

Quando il Parlamento italiano avrà decretato che Vittorio Emanuele è Re d'Italia, che cosa avverrà? L'Italia domanderà una capitale e dirà che l'Europa non può intervenire, perchè il non intervento è un diritto pubblico. Ebbene! il dispaccio del ministro degli affari esteri al nostro ambasciatore in Russia, del 17 ottobre 1860, contiene le vere basi della libertà e dell'indipendenza d'Italia; è lo scudo del non intervento. Si dia Roma all'Italia e la sua unità è assicurata. (*Rumori*)

E che! non avrò forse il diritto d'approvare la condotta dell'imperatore quand'è sì bella e così ferma? e in qual momento? quando si parlava di coalizione a proposito del convegno di Varsavia. Fu una così ferma condotta del governo francese in tali circostanze che assicurò la pace, e questo ardire forma la sua gloria. (*Viva approvazione*)

Resta la questione sull'applicazione del potere papale. Non v'ha dubbio, il papa deve conservare la propria indipendenza, e l'oratore riconosce il Santo Padre non poter diventare suddito di un nuovo sovrano: è qui dove sta il difficile della questione di Roma: pure non è impossibile sciogliere il problema. Il Papa è capo spirituale della chiesa: non potrebbe risiedere a Roma con una certa indipendenza che lo renda nel tempo stesso nè padrone nè suddito ad alcuno?

Una soluzione ci sembra offrirla la situazione geografica di Roma divisa dal Tebro in due città perfettamente distinte; l'una, sulla riva destra, la città cattolica, la città del Vaticano, e sulla riva sinistra, la città delle memorie di Roma degli imperatori. Quale impossibilità vi sarebbe nell'assicurare l'indipendenza del Papa in una parte della città, dandogli guarnigione propria, assicurandogli una rendita garantita da tutte le potenze? Circondato di tal guisa dalla venerazione della cristianità, il Papa, con una giurisdizione speciale, con bandiera propria, godrebbe di tutta la sua indipendenza. (*Diversi rumori*) Roma ne diverrebbe, in certo modo, il santuario, l'oasi della cristianità.

Lo so, continua dire S. A. imperiale, le si diranno chimere queste; ma quante cose da tre anni in poi si sono realizzate che pur si dicevano chimere! È indarno il cercar d'aggiornare una difficoltà quando la si presenta. Si potrà attenuarla per qualche tratto, ma alla fine bisogna scioglierla. Siamo in presenza dell'unità italiana; e bene! o conviene accettarla, ovvero adottare la politica del signor Delarochejaquelin, che senz'altro mena ai disastri.

Dopo avere insistito sulla possibilità di constituire l'indipendenza del Santo Padre nelle condizioni esposte, lasciando a parte le miserabili discussioni avvenute in Roma, ove il nome del Pontefice fu compromesso, S. A. imperiale termina così:

Io vorrei che si ricordassero le parole colle quali altre volte il popolo accoglieva il Papa: « Coraggio, Santo Padre! » E che la Francia piena di rispetto e di simpatia pel Sovrano Pontefice, gli dicesse: « Saggezza, Santo Padre! » Io vorrei che queste parole: saggezza, Santo Padre, partissero da quel Senato che rinferma i suoi figli più devoti. Ed allora, inspirandosi alle parole de' nostri padri, il governo dell'imperatore dirà alla sua volta: « Fa ciò che devi, e ne avvenga che si vuole. » (*Movimenti di approvazione*)

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 4 MARZO

Presidenza ZANOLINI

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato. L'ordine del giorno reca il seguito della verificazione dei poteri.

Si procede all'appello nominale.

Si riferisce sulla elezione del prof. Celestino Bianchi, nominato consigliere di governo, dopo la elezione, al momento della quale era segretario generale del luogotenente.

SANGUINETTI (rel.) Propongo « di lasciare indecisa la questione di massima se sia o meno eleggibile, di dichiarare valida l'elezione e di ritenere vacante il collegio perchè aveva accettato l'impiego di consigliere di governo. »

ALFIERI. La Camera deve dichiarare se la elezione sia o meno legale, ma non può lasciare indecisa una questione che le viene posta innanzi. Mi oppongo quindi alla proposizione dell'ufficio.

MAZZA Pietro. La Camera deve annullare quella elezione, tale essendo lo spirito, tale la lettera della legge senza bisogno di contorcere la legge stessa.

PRES. Pongo ai voti la proposta del relatore tal quale venne fatta. — Viene adottata.

Si convalida l'elezione dell'avv. Vittorio Villa (Chieri), quantunque in parecchie schede mancasse il nome di battesimo degli elettori.

SANGUINETTI. Riferisco sulla elezione del conte Oldofredi (Martinengo), direttore della società *Vittorio Emanuele*. L'ufficio dichiarò che tale qualifica non lo annovera fra il numero degli impiegati, perchè la società è privata; perchè venne nominato dal consiglio di amministrazione e non dal governo; e perchè infine riceve il soldo da quella e non da questo. La società è tutt'altro che dipendente dal governo. Difatti l'anno scorso tutte le società delle strade ferrate ci favorirono i biglietti dietro invito del ministero dell'interno, solo la società *Vittorio Emanuele* fu quella che ce li ricusò.

MELLANA. I conti dell'amministrazione del *Vittorio Emanuele* devono essere iscritti sul bilancio dello stato: se non lo sono, lo si deve attribuire a circostanze speciali; ma quando il ministero presenterà tal bilancio, dovrà inserirveli senza dubbio, così appunto disponendo un articolo di legge già approvato dal Parlamento pel bilancio dell'esercizio sino al 1858.

Se non v'ha assimilazione tra gli impiegati di questa società e gli altri governativi non so ove mai vi possa essere! ed in forza d'assimilazione e dello spirito di legge, devono essere ineleggibili.

Del resto disapprova il contratto fatto dal governo nella cessione di quel tronco di strada ferrata.

CAVOUR (presidente del Consiglio). Il governo cesse ad una compagnia francese l'esercizio della strada ferrata Vittorio Emanuele, in un'epoca in cui v'era smania di speculare, e fece un ottimo affare.

Se l'onorevole Mellana, vuol vedere i conti, li può vedere facilmente, perchè vennero resi di pubblica ragione.

L'amministrazione del *Vittorio Emanuele* non porterà aggravio al bilancio dello stato: lo stesso non si può dire quanto a quelle dell'Italia centrale e della Toscana.

Ho creduto opportuno di dir questo per difendere l'operato del governo, che l'onorevole preopinante vorrebbe far credere essere stato di danno allo stato.

SANGUINETTI porta in campo la elezione del dep. Robecchi, che fu convalidata, quantunque i beni ecclesiastici vacanti sieno beni dello stato, e dichiarati tali dalla legge.

Posta ai voti la convalidazione, viene convalidata a grandissima maggioranza.

CINI riferisce sulla elezione di Diomede Marvasi che fu ieri sospesa, per assumere alcune informazioni. Oggi è giunto un dispaccio telegrafico, il quale dice, che, come direttore del dicastero di polizia, percepisce un annuo stipendio.

Si propone l'annullamento: È annullata.

Si propongono e si convalidano le elezioni del prof. Scialoia (Pozzuoli) ed Alessandro Grosso (Ciarre), senza discussione.

E. AMARI riferisce sulla elezione di Romolo Federici (Poggio Mirteto). Non votarono per invasione di soldati pontificii sul territorio le due sezioni di Fara e di Poggio Mirteto. L'ufficio sebbene siasi fatto carico di alcuni precedenti della Camera, giusta i quali vi fu una varia giurisprudenza a seconda che la riunione delle sezioni fosse avvenuta per forza maggiore, pure deliberò di ritenere la nullità della elezione. — Viene annullata.

MUSOLINO. Riferisco sulla elezione del cav. Tiberio Berardi (Fuligno). 21 individui non compresi nella lista, vennero chiamati a votare indebitamente. Visto che questi voti, quand'anche annullati, non toglierebbero la maggioranza all'eletto, ne propongo la convalidazione. — È convalidata.

MAZZA. Riferisco sull'elezione del signor Giuseppe Lafarina (Messina 2°), che venne rimandata, quantunque l'ufficio ne proponesse la convalidazione. Vennero chiesti schiarimenti al ministero, il quale rispose, che il Lafarina fu nominato consigliere di stato *in pianta*. Da ciò si vede che non può decadere da questa carica, se non vi è revoca o rinuncia. E non risulta che siavi l'una o l'altra. Ne propongo di nuovo la convalidazione.

MELLANA. Se è risolta la questione quanto al signor Lafarina, non la è però quanto a quei tra i consiglieri di stato che sono meramente *straordinarii*, ossia a disposizione del governo.

Desidero che la deliberazione sul sig. Lafarina, non pregiudichi l'altra che potrebbe presentarsi.

Si convalida l'elezione.

Si riferisce l'elezione del signor Grixoni cav. Michele (Isili Sardegna). È convalidata senza discussione quantunque sieno occorse alcune irregolarità nella forma.

L'elezione del prof. Placido De Lucca è pure convalidata senza discussione (Regalbutto).

Si propone l'annullamento dell'elezione del marchese Rodolfo D'Afflitto (Bovino) perchè nominato senatore del regno.

CEMPINI propone invece che sia dichiarata valida l'elezione e vacante il collegio, come si fece nella elezione del signor Celestino Bianchi, stamane stessa.

Il relatore acconsente.

CHIAVES crede che ciò non sia di competenza della Camera, la quale deve passare all'ordine del giorno puro e semplice.

A grande maggioranza si adotta la proposta del relatore. Il quale per di più propone di deferire all'autorità giudiziaria per un richiamo che esiste su certi imbrogli che si dicono avvenuti nella elezione.

ALFIERI osserva non essere il caso di fare un'inchiesta, stantechè venne convalidata l'elezione.

BERTEA si associa alla opinione del dep. Alfieri, tanto più che vi sono semplici allegazioni e non fatti positivi, e crede quindi che la Camera debba passare all'ordine del giorno.

Alla questione prende parte Massari, il quale propone che venga ammessa la conclusione del relatore per dar così un esempio a quei paesi, onde possano convincersi che sotto il nuovo regime di libertà, la legge vien fatta rispettare.

REL. Non si tratta di fare un'inchiesta per brogli avvenuti, ma di spedire gli atti all'autorità giudiziaria onde vegga se sia il caso di procedimenti per titolo di falsificazione delle liste elettorali.

ALFIERI e **BERTEA** ritirano le loro opposizioni.

Messa ai voti la proposizione del relatore, viene accettata.

Si riferisce l'elezione di Baldacchini Zaverio (Andria): è convalidata.

Si convalida l'elezione del marchese Ginori Lisci Lorenzo (Firenze 2) — si convalida l'elezione del barone Mario Schininà (Ragusa. Noto), quantunque l'ufficio ne avesse proposto l'annullamento per alcune irregolarità occorse nella elezione.

Si convalidano le elezioni di Liborio Romano (Atripalda), colonnello Camillo Boldoni (Corleto), La Terza Antonio (Castrovillari), Grella Edoardo (Mirabella), Fabbricatore Bruto (Angri).

Si annulla quella del sig. Bellia (Paternò) per irregolarità occorse nella forma.

Si convalida quella del conte Marco Sgariglia (Ascoli); si propone l'elezione del prof. Chindemi Salvatore (Agosta); si rimette, non sapendosi se o meno sia impiegato, come venne avanzato il dubbio dal dep. Ugdolena.

Si convalida l'elezione dell'avv. Errante Vincenzo (Petrania soprana). Turrisi Colonna (Cefalù), La Masa generale (Termini).

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

NOTIZIE VARIE

Consiglio de' ministri. — Ieri S. M. il Re ha preseduto il consiglio de' ministri.

Il Governatore della Toscana. — Il marchese Sauli, governatore delle province toscano, è arrivato a Firenze il 28 febbraio.

Decesso. — È morto a Parigi il 1° marzo il generale Chrzarnowski.

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio privato da Costantinopoli del 4 marzo, ci reca:

La notte scorsa è stato distrutto da un incendio il palazzo della Legazione Sarda a Pera. L'archivio diplomatico è stato arso. Non si è riuscito a salvare che l'archivio consolare. Non si ebbero a deplorare altri danni.

La Legazione doveva abbandonare quel palazzo il primo aprile per recarsi a dimorare in un altro più adatto.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 2 marzo.

All'emendamento cattolico presentato al senato rimangono ben poche probabilità di successo dopo i due splendidi ed importanti discorsi del sig. Pietri e del principe Napoleone.

Fu quello un gran trionfo per gli amici dell'Italia e fu con una vivissima soddisfazione che si videro scomparire tutti i dubbi che impedivano di scorgere nettamente il programma dell'unità italiana con Roma per capitale, riservando al momento opportuno la liberazione di Venezia. Uno dei passi del discorso del principe che produsse la migliore impressione fu quello in cui egli combattè l'idea della confederazione. Vi erano infatti non pochi tra gli amici della causa italiana i quali s'erano lasciati trarre in inganno da quel grande errore storico della conservazione di tutte le piccole nazionalità tra le quali fu sempre divisa la penisola. Come fu detto giustamente dal principe, l'esser stata l'Italia sempre divisa non è buona ragione perchè essa abbia ad esserlo ancora in avvenire. Le nazioni non si sono costituite mai in un giorno solo, e nella stessa Francia, dove l'unità è perfetta da tanto tempo, l'opera dell'unificazione fu assai lunga.

L'istinto politico degli italiani li servì ottimamente e col fare il sacrificio delle loro particolari autonomie per riunirsi tutti all'ombra della bandiera di Vittorio Emanuele, essi scelsero la via diretta e più sicura per ottenere ed assicurare la indipendenza nazionale.

L'Italia sarebbe ancora austriaca quando non avesse abbracciato risolutamente il principio dell'unità. Quelli che vorrebbero consigliare agli italiani la confederazione sono o nemici o gente di corte vedute, di questo non v'ha dubbio.

La *Revue Européenne*, rivista officiosa, approvando l'opuscolo del sig. Laguéronnière, anzi andando più in là colle sue conchiusioni, ritorna ancora alla vieta idea di un congresso per assestare le cose d'Italia. Ma che bisogno v'ha di assestare le cose vostre; non procedono esse da sè? Si lasci che voi possiate agire liberamente ed i vostri amici sono sicuri che prima che passi molto tempo voi saprete offrire all'Europa il magnifico spettacolo di una nazione concorde negli interessi e nei sentimenti, che segue gloriosamente la sua via verso la perfetta unità. Voi non vi fidate interamente nella diplomazia e ne avete ragione. L'entusiasmo ed il patriotismo, ecco le due grandi forze che trionferanno di ogni ostacolo!

Si dirà sicuramente che il principe ha parlato unicamente per conto proprio. Il governo francese non vorrebbe manifestare così bruscamente il programma della sua politica. Ma quand'anche il principe Napoleone non avesse manifestato altro che la sua opinione particolare, quel discorso che venne tanto bene accolto da tutte le persone ragionevoli e giuste sarà come una manifestazione del buon senso e dell'opinione pubblica, e per noi questo è più che bastante.

Dopo il principe parlò oggi il cardinale Mathieu, ed abbiamo veduto con piacere che egli si sia collocato francamente sul terreno dove era stata portata la quistione, vale a dire che abbia trattato del mantenimento del potere temporale del Papa. Il cardinale volle soprattutto difendere il suo partito dall'accusa di agitare le passioni del pubblico, accusa che era stata fatta segnatamente al clero. Il potere temporale del Papa, egli disse, è necessario alla sua indipendenza; è quindi necessario mantenerlo; l'agitazione è esclusivamente religiosa. Insomma il cardinale fece un discorso assai insipido e ripetè le storie. Fu quella una risposta assai debole allo splendido discorso del principe Napoleone.

Le cose di Siria sono sempre indecise. L'Inghilterra e la Porta non vogliono accordare alla Francia una proroga abbastanza lunga. Avrete veduto che nelle Camere inglesi il governo annunciò essere stato stabilito il 1° maggio quale ultimo termine alla occupazione.

Tuttavia, benchè lord Russell abbia detto che la nostra occupazione è una calamità, noi crediamo che, in presenza della agitazione della Siria, questa calamità dovrà durare ancora molto tempo, perchè possano esserne impedite altre e ben maggiori. È dunque probabile che la conferenza non si riunisca più.

E così al 1° di maggio torneremo da capo; l'Inghilterra e le potenze che ne seguono la politica domanderanno energicamente l'evacuazione, e la Porta che ora si dice forte abbastanza da mantener l'ordine nel Libano ne seguirà l'esempio. Tante difficoltà non avremo a superare per continuare l'occupazione della Cina, la quale è per noi una vera calamità, benchè gli inglesi i quali hanno non minore interesse di noi in quella estrema parte d'Oriente, non ce ne facciano rimprovero.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 3 marzo, ore 10 35 *pom.*

(Ritardato)

Varsavia, 2. Ecco il testo dell'indirizzo inviato all'imperatore:

« Gli attuali avvenimenti non sono lo sfogo di una classe della popolazione, ma l'espressione unanime dei bisogni non soddisfatti del paese. Le sofferenze patite da lunghi anni ci obbligano — mancandoci l'espressione ne' modi legali — a ricorrere ad altre vie. Nell'anima di ognuno vive il forte sentimento nazionale, e questo sentimento non può essere affievolito. Il paese non acquisterà mai il suo sviluppo se il principio di nazionalità non verrà riconosciuto. Il paese se ne rimette alla giustizia dell'imperatore. »

Parigi, 4 marzo, matt.

Varsavia, 2. In occasione dei funerali la città intiera era in lutto. Le truppe russe presentavano le armi.

Gl'impiegati polacchi si sono dimessi in massa dai loro ufficii.

Arrivano nuove truppe.

DISPACCIO PARTICOLARE DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 3 marzo.

L'imperatore ha indirizzato una lettera al principe Napoleone, per felicitarlo dell'*eccellente* discorso ch'ei pronunciò nel Senato nei dibattimenti sugli affari italiani. Il discorso del principe ha prodotto un'impressione molto buona sul pubblico.

Il generale Goyon ricevette l'ordine di occupare Frosinone, che sinora era occupata dalle truppe del Papa. Questa misura, combattuta da Antonelli, impedirà d'organizzare di nuovo il brigantaggio, che venne perfettamente estinto.

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

4 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	75 70	— —
»	Matt.	. 75 85	— —
Ult. impr. con 6/10	Matt.	. 78 —	— —
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B.	— —	1275 30 apr.
»	Matt.	. 1260	— —

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta	. 214 1/2	213 7 8
Franc. s. M.	214 1/2	213 7 8
Lione	. . 100 »	98 90
Londra	25 27 1/2	24 .3
Parigi	. . 100 »	98 90
Torino *sconto*		7 0/0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 50
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0/0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	. »	» »

CAPPOTTI DI NUOVO MODELLO

PER LA GUARDIA NAZIONALE

a franchi **45**

con sconto sul prezzo secondo la quantità. Presso Spirito e Pietro fratelli Brun, via Santa Teresa, n. 15.

SEMENTE BACHI DA SETA

Presso la Ditta **CRAVESANA** e **FASELLA** di Torino, portici della Fiera, nn. 20-21, trovasi ***SEMENTE BACHI***, prodotta nell'**Anatolia** e nella **Macedonia** per cura dei suoi socii.

SPECCHI D'OGNI DIMENSIONE e di PRECISA NATURALEZZA

FERRO GIORGIO tiene un deposito all'ingrosso ed al dettaglio ed a prezzi convenienti di **luci a specchi**, con o senza cornici, per conto di una nuova fabbrica perfezionata. Tiene pure **tappezzerie** e **contracamini** delle migliori fabbriche **nazionali, inglesi** e **francesi**.

Via Nuova, n. 16, accanto alla Galleria Natta.

SEMENTE BACHI

dei **Balkani** e di **Persia** (**Gahlen**), PROVENIENZA GARANTITA. — Vendibile presso GAETANO MASPERO, Torino, via S. Filippo, n. 6, al prezzo di L. **10** cadun'oncia di 30 gr.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

ALEXIS GODILLOT à Paris

BAZAR DU VOYAGE

25, rue de la Paix, à l'angle du Boulevard

Grande assortimento di Tende ed articoli da campo, Letti portatili a materasso, peso 9 kilogr., solidità garantita, prezzo 35 franchi.

Articoli da viaggio, selleria, fornimenti da cavallo fabbricati con merci di prima qualità.

SPEDIZIONI ALL'ESTERO.

PILULES DE HOGG

LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette o mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata, per le malattie gastralgiche, dispeptiche, ecc., ed in tutti i casi nei quali la digestione è difficile od impossibile.*

« L'*alimento* è solo una sostanza greggia » senza virtù nutritiva per se stessa, e che » lascia perire di sfinimento colui che non » digerisce.

» Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di *alimenti* in *nutrimenti*, questa pepsina acidificata ». (*Dispepsia e Consunzione*, opera del Dott. L. Corvisart, Medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi). Presso — a Parigi: 5 fr.

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, *con ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie clorotiche* e le affezioni che ne dipendono (*perdite bianche, colori pallidi, mestruazione difficile*) e per fortificare i temperamenti deboli. Presso — a Parigi: 5 fr. e 2. 50.

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose » (BOUCHARDAT).

« Coll'aiuto della *forza viva* contenuta nella pepsina, gli *alimenti* si cambiano in *nutrimenti*».

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *ioduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi la *cachessia cloritica* e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

« Siccome l'inerzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il iodio, » sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo » nome ». (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). Presso — a Parigi: 5 fr. e 2. 50.

Agente Commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: Torino, Depanis, Bonzani; Milano, Biraghi-Ravizza, Sanelli, e nelle principali città d'Italia.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dalle

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso. **J. ESPIC, 6, via d'Amsterdam.** — *Esigere come guarentigia la firma quì contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora: *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE DI BLANCARD

AL JODURO DI FERRO INALTERABILE

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,

Autorizzate del Consiglio sanitario di Pietroburgo,

Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.

Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 e di Parigi 1855.

Protette da un involucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell'IODIO e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc.; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli o affievolite*.

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte, 40*, a **Parigi**. **Vendita all'ingrosso a Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta; Erba; Galliani e Mazza. **Firenze**, Pieri. **Livorno**, Bonzani. **Pisa**, C. Parrone. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

INJECTION BROU

igienica, infallibile e preservativa. La sola che guarisce senz'altri rimedii. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou** boulevard Magenta, n. 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa

A. Mazade di Marsiglia

presso J. POLAR, via Mercanti, n. 17.

Dal libraio **Paravia**, *Torino* e *Milano*

G. LUVINI

COMPENDIO D'ALGEBRA

secondo i nuovi programmi per le scuole **liceali** e **tecniche**.

3ª ediz. — L. 2.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI BIDOT

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie.

PASTA PETTORALE DI FINAZ

AL LICHENE D'ISLANDA CONCENTRATO

Confetto delizioso e riconosciuto molto efficace contro la tosse, i raffreddori e tutte le affezioni del petto. Tre medaglie in tre anni, di cui una all'Esposizione Universale di Parigi, la sola che sia stata accordata ai pettorali. Prezzo L. 1 50 la scatola e 75 cent. la mezza. Deposito in tutte le buone farmacie del Piemonte. — Vendita all'ingrosso presso i signori Ranco, Silvetti e C. in Torino. Casa centrale a Ginevra.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di HENRY di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r **RICHARD**

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6.**

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6.

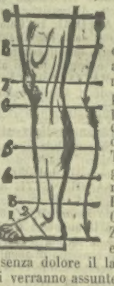
ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe.— Prezzo fr. **6.**

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6.**

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18



CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI. SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

PASTA Pettorale di LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19**. *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sosilla.*

PASTIGLIE

ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, *Bruzza* — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, *Bruzza*; *Alessandria*, Basilio, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*; Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

SIROPPO PAGLIANO

Avvertenza per averlo genuino.

In seguito alle contraffazioni che se ne fanno in Nizza come in altre città, il D.r **Pagliano** riservandosi di svelare i contraffattori e per evitare i gravi inconvenienti *che occorrono agli ammalati*, convenne col sig. Dalmas, farmacista in Nizza, che le boccette *Siroppo Pagliano* da lui spedite porteranno un'etichetta gialla ed un *Prospectus* volante, oltre il libretto, muniti della firma dell'autore ***Girolamo Pagliano***.

Nizza, casa centrale, farm. Dalmas. — *Torino*, Bonzani, Depanis; *Cuneo*, Forneris, Cairola; *Genova*, Bruzza; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Nizza Monf*. Quaglia; *Novara*, Velini; *Aosta*, Gallesio.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente.** La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50.** — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino.

RIMEDIO CHINESE

contro l' idropisia e le malattie

del fegato.

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell' idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Sozzi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Pattini*; presso dei quali trovansi pure le *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole* di *Lunga-vita* e l' *Essenza-Salsaparilla* Smith, ed il *Siroppo acetoso* del Franchel.

COLORI

non velenosi in tavolette, **pastiglie**, ec. all'uso degli artisti e studenti, di *Duret* e *Bourgeois* di Parigi, privilegiati con medaglia d'oro di 1ª classe. Con questi colori senza veleno sono evitati tutti gli accidenti. Scatole di ogni qualità e prezzo, da L. 1 a L. 50.

VICHY.

Pastiglie ai sali naturali di Vichy, col controllo dello Stato. Scatole da L. 1 e L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 5, vicino a piazza S. Carlo.

CHIRURGIA

Astucci (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili.—Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. JOZEAU, rue St-Quentin, 22. —Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE